

OSSERVAZIONI DEL COORDINAMENTO RAVENNATE “PER IL CLIMA – FUORI DAL FOSSILE” ALLA PROPOSTA DI LEGGE REGIONALE SULLE AREE IDONEE PER GLI IMPIANTI DA FONTI RINNOVABILI

Marzo 2026

Premessa

Non si può che partire dalla constatazione che la produzione dell'energia rinnovabile diventa sempre più necessaria, di fronte all'aggravarsi della crisi climatico-ambientale, e che pertanto l'urgenza di agire comporta scelte non rinviabili. I principi base che devono guidare il percorso a nostro avviso devono essere:

- 1) Sapere dove questa strada deve portarci. L'obiettivo finale deve essere la quasi **completa sostituzione delle energie basate sulla combustione attualmente imperanti, con l'uso dell'elettricità** e, in particolare, **l'abbandono del ricorso al fossile** in tempi più rapidi possibile.
Pertanto, non solo i consumi elettrici in senso stretto, ma anche quelli oggi non legati direttamente allo strumento elettricità dovranno essere coperti pressoché interamente dalla capacità di produrre e utilizzare le energie rinnovabili.
- 2) La produzione di energia da rinnovabili pertanto deve avere **un carattere sostitutivo** anche “in corso d'opera”. Tendenzialmente, ad ogni kW di energia prodotta da un nuovo impianto rinnovabile, deve corrispondere una riduzione di un kW prodotto da fonti fossili, **senza rinviare ad un domani** non meglio precisato.
- 3) L'utilizzo dell'energia deve essere calcolato anche in base a una **ridiscussione di fondo sui consumi**, rivedendo al massimo possibile le scelte particolarmente energivore, e prevedendo un autentico **piano di risparmio, moderazione e revisione dei consumi** (anche eventualmente - ma non necessariamente - con la produzione di una legge ad hoc)
- 4) In prospettiva, il settore dell'energia deve essere trasferito **dall'ambito del profitto a quello dei beni comuni, e pertanto non si può delegare al “mercato”** il compito di ragionare sui reali bisogni e sulle scelte operative
- 5) E' fondamentale il **coinvolgimento della cittadinanza**, delle comunità, del mondo associativo interessato; così come è auspicabile legare gli impianti per la produzione alle reali esigenze dei diversi territori.

A nostro avviso, la legge nazionale sulle aree idonee traduce in maniera del tutto burocratica e insufficiente gli obiettivi di medio termine dell'UE, obiettivi che si stanno dimostrando incapaci di rispondere agli effettivi bisogni di transizione.

L'obiettivo PNIEC 2030 per l'Emilia-Romagna nei prossimi 5 anni è insufficiente se si vuole arrivare al traguardo della **copertura del 100% dei consumi finali con le energie rinnovabili**, a nostro avviso **NON POSPONIBILE OLTRE IL 2035**.

Crediamo che la legge regionale sulle aree idonee debba cercare di prevedere **soluzioni a breve, medio e lungo termine coerenti fra loro** e creare nel minor tempo possibile le condizioni perché le soluzioni transitorie vadano nello stesso senso del traguardo finale.

E' necessaria quindi una **coraggiosa e lungimirante pianificazione** che preveda la completa transizione energetica, che definisca quali fonti rinnovabili utilizzare nei diversi territori in base alle caratteristiche degli stessi, quanta energia debba essere prodotta da ogni fonte

Questa pianificazione, secondo noi deve essere **realizzata e resa operativa entro un orizzonte temporale di 12-18 mesi dalla Regione**, coinvolgendo – come si diceva sopra - tutti gli attori a cominciare dal mondo ambientalista.

Nel frattempo, dovrebbero essere **accelerati i tempi per la realizzazione di opere già da troppo tempo ferme, con particolare riferimento al passaggio in fase operativa degli impianti eolico-fotovoltaico previsto al largo della costa ravennate e dell'impianto eolico previsto nel mare di Rimini.**

L' obiettivo PNIEC al 2030 per la nostra regione è di **6,3 GW** di potenza nuova da installare, ma per soddisfare la quasi totalità del fabbisogno energetico è auspicabile si arrivi vicino al doppio di tale cifra.

Se si dovesse coprire tale potenza aggiuntiva con solo fotovoltaico, se messa tutta a terra, occorrerebbero 63 kmq di superficie pari allo 0,28% della superficie regionale e allo 0,6% della Superficie agricola utilizzabile.

Quindi occorre valutare **quanta di questa energia può essere prodotta su suolo già oggi consumato** in quanto sede di costruzioni, o asfaltato o dedicato ad attività produttive. Vi sono diversi studi che indicano come una **gran parte di produzione energetica**, soprattutto da fotovoltaico possa essere **collocata su suolo consumato**. Naturalmente rimane una consistente quota da collocare su terreni non attualmente consumati.

Se si guarda l'obiettivo PNIEC potremmo dire che non occorrono aree agricole per installare nuovo fotovoltaico, quindi la soluzione ottimale sembrerebbe andare d'accordo con il minimo di legge dello 0,8%, ma se si guarda alla necessità a regime di un'autentica transizione il quadro cambia.

Lo scenario più adatto alla **situazione italiana in generale** contempla una produzione di energia **fotovoltaica pari al 50%** dei fabbisogni, per lasciare un **25% alla produzione eolica** a l'ultimo 25% alle altre energie rinnovabili nell'insieme.

In Emilia Romagna i consumi appaiono maggiori della media nazionale e spostati maggiormente sul settore industriale rispetto al settore civile.

In più va detto che caratteristica dell'ER è la **carenza sia di vento che di acqua**, per cui sembra inevitabile **ricorrere in misura maggiore al fotovoltaico**, portandolo almeno al 60%.

La conseguenza è la **necessità di una più ampia superficie da occupare**. Proprio per questo occorre una **meticolosa pianificazione**, ben prima di dare via libera ad ogni progetto, altrimenti si rischia di ritrovarsi con territori addirittura devastati da una presenza di impianti spropositata ed altri con una presenza invece del tutto insufficiente.

Il tutto, però, senza arrestare il graduale ma deciso passaggio alle rinnovabili.

Insomma, **non si può lasciare programmazione, produzione, scelta della collocazione degli impianti e loro estensione al “libero mercato”**; a decidere deve essere un insieme di meccanismi democratici e incentrati sul pubblico interesse.

La pianificazione deve essere pubblica, a cominciare dai Comuni, che sulla base dei fabbisogni locali debbono decidere come e dove produrre, facendo delle **comunità energetiche rinnovabili e solidali le protagoniste del cambiamento**.

Se da una parte non si può perdere tempo, dall'altra non si devono compiere scelte avventate e subordinate alla legge del profitto.

Quindi è necessaria una pianificazione regionale che chiarisca cosa serve in pochi mesi, una pianificazione comunale e provinciale entro 1-2 anni, per giungere entro massimo 2 anni ad avere un quadro preciso, che porti alla vera e propria fase operativa.

E' indispensabile approntare in tempi rapidi il nuovo complessivo Piano Energetico Regionale, e avere una visione e una discussione complessiva sull'energia in Emilia Romagna, in una logica di partecipazione dei cittadini, costruendo un modello realmente diffuso, decentrato e democratico.

Passando ad esaminare per sommi capi la pdl della Giunta regionale:

La parte più rappresentativa e maggiormente radicata del movimento ambientalista, in sue **proposte di legge che ancora non sono state discusse dall'Istituzione**, aveva avanzato una serie di punti, il cui senso è di costruire una normativa regionale proprio con il fine di una pianificazione partecipata.

La legge regionale deve cogliere e allargare tutti gli spiragli contenuti nella legge nazionale, per favorire la transizione ecologica basata sulla pianificazione partecipata e sul modello della produzione e consumo distribuiti.

Riteniamo che si debba innanzi tutto:

- aggiornare i PAESC (Piano Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima) comunali e di area vasta, con l'obiettivo di arrivare alla copertura di circa il 70% da energia rinnovabile rispetto ai consumi finali energetici, dentro la traiettoria che guarda **copertura totale da energia rinnovabile entro il 2035**;

- **prevedere un accurato monitoraggio** della situazione in essere con periodicità ravvicinata, a livello regionale, provinciale e comunale, costituendo un organismo permanente di monitoraggio, con la presenza dei soggetti sociali (con particolare riferimento a quelli ambientalisti);
- attivare da parte della Regione la localizzazione degli impianti che esulano da quel 70% di programmazione locale ed in particolare per le fonti rinnovabili diverse da quella fotovoltaica e biomasse. In questo senso attivarsi **per la rapida realizzazione e messa in produzione dei parchi eolici a mare** avrebbe carattere strategico;
- costruire tutte le possibilità di coinvolgimento e di deliberazione da parte delle comunità locali.

Ci sembra che la proposta di legge regionale intervenga solo sul tema del monitoraggio, peraltro in modo insufficiente rispetto al coinvolgimento dei soggetti sociali e ambientalisti. In particolare, non prendere in adeguata considerazione il tema della partecipazione dei cittadini e delle associazioni/comitati significa non solo non dar voce a queste importanti realtà, ma soprattutto “rassegnarsi” al fatto che verosimilmente si svilupperanno situazioni conflittuali con le comunità locali.

Per parte nostra, ci associamo alla richiesta che:

- vengano **salvaguardate le specificità delle aree incluse nella Rete Natura 2000 e delle aree naturali protette, delle zone umide, delle zone di protezione dei siti UNESCO**, prevedendo che non si possano installare impianti in tali aree di pregio e nelle zone immediatamente limitrofe.
- fra i vari tipi di impianti **fotovoltaici** vanno **favoriti quelli di piccola e media taglia**, verificando la priorità agli impianti con potenza non superiore a 200 kW, da connettere in bassa tensione. In caso di utilizzo di aree agricole **prescrivere sempre**, salvo rare eccezioni da esaminare caso per caso, le strutture in **agrifotovoltaico**.
- Per quanto riguarda il settore del **biometano**, prescrivere che gli impianti, collocati in aree agricole, siano sostanzialmente rappresentati da quelli **destinati all'autoconsumo** delle proprietà produttrici ed eventualmente delle immediate adiacenze, e in ogni caso con una potenzialità non superiore ai 250 Smc/h.

Ci sembra **troppo blando il riferimento all'autoconsumo** e a nostro avviso lascerà spazio alle aziende che vorranno vendere alla rete la loro produzione energetica. Il settore del **biometano non è un settore che debba essere incentivato**, dal momento che – pur avendo una finalità sostitutiva dell'energia fossile – continua ad essere una fonte **climalterante e foriera di emissioni inquinanti**. Per cui, se ammissibile sulla piccola scala e sull'autoconsumo (come si diceva, eventualmente allargato alle zone strettamente limitrofe) non va considerato come fonte da espandere ed estendere territorialmente.

Allo stesso modo, crediamo che gli impianti di biometano debbano utilizzare in grande maggioranza i materiali prodotti dall'azienda stessa; oppure, nel caso di ambiti specializzati per

attività produttive, ed in particolare presso impianti energivori e difficilmente elettrificabili, che pertanto necessitano di energia termica, sosteniamo che le matrici di conferimento debbano provenire da distanze più ridotte possibile, avendo cura nella definizione dei tragitti di trasporto.

Di più, la pianificazione deve prendere in considerazione lo stop alla realizzazione degli impianti di biometano nelle zone della regione dove già ora essi sono particolarmente presenti.

Riteniamo che su tali argomenti la proposta di legge regionale vada chiarita e rafforzata nei suoi aspetti limitativi

Rileviamo inoltre la questione dell'utilizzo della SAU (Superficie Agricola utilizzata), che noi proponiamo dell'1% a livello regionale, provinciale e comunale. Su questo punto, si dice che la percentuale di riferimento è lo 0,8% a livello regionale, ma la si fissa al 2% a livello comunale, con possibilità di derogarla anche al rialzo. Tali percentuali vengono calcolate "a partire dalla data di entrata in vigore della presente legge", il che crea un "vulnus" per alcuni territori, cioè vuol dire che - essendo aggiuntive rispetto alla SAU finora coperta – determinano una situazione pesante per quelle zone già fortemente impattate dalla presenza di impianti. Si rischia di portare ad ulteriori squilibri territoriali.

Nella nostra visione, le aree su cui si dovrebbero collocare gli impianti – eminentemente per il fotovoltaico devono essere in via prioritaria: **tetti, parcheggi, siti oggetti di bonifica, cave e miniere, aree interne agli stabilimenti e agli impianti industriali, aree adiacenti alla rete autostradale entro una distanza limitata, aree incolte.**

Ci preme altresì insistere sul fatto che tutte le realizzazioni su suolo agricolo devono essere – salvo limitate e ragionate eccezioni – orientate al **sistema agrifotovoltaico e non al FV a terra**: che si debba incentivare la progressiva sostituzione degli attuali FV a terra con agrifotovoltaico e puntare al recupero ecosistemico dei terreni sacrificati; che negli impianti **agrifotovoltaici si verifichi la reale (e non solo teorica) continuità della produzione agricola o – in alternativa – la realizzazione di rimboschimenti arbustivi ad alta capacità di carbocaptazione**, oppure la destinazione di tali aree ad allevamento compatibile, e finalizzato a ridurre la pervasività degli allevamenti intensivi. E dal momento che nella regione vi sono già oggi circa trentamila **ettari dedicati a colture finalizzate a produzione di energia, si occupino in primo luogo quelli** per l'installazione di impianti agrifotovoltaici, restituendo loro qualità agricola ed evitando il più possibile di occupare altro suolo agricolo.

Resta la valutazione del settore eolico. Queste le nostre considerazioni:

- Si deve **implementare l'eolico** in maniera tale da costituire un valido supporto al fotovoltaico nelle sue varie forme, ma la scarsa ventosità della Pianura Padana non consentirà una resa significativa da parte di impianti a terra. Pertanto:
- Bisogna **valorizzare al massimo le potenzialità dell'offshore** e cercare di coprire totalmente i consumi della Romagna e oltre con la produzione degli **impianti al largo di Ravenna e di Rimini, che quindi vanno accelerati**, anche per avere un "pacchetto energetico" che consenta di stilare un programma di progressiva fuoriuscita dal fossile (percorso di dismissione del rigassificatore, delle trivellazioni e dell'utilizzo dei gasdotti)
- Si deve studiare accuratamente la **possibilità dell'eolico di piccola scala** destinato all'autoconsumo di famiglie, comunità, piccole imprese e comunità energetiche
- Per quanto riguarda gli **impianti eolici in altura**, devono essere completati quelli già in avanzata **fase di cantierizzazione**, ma devono essere sottoposti a moratoria gli altri progetti, **fino a verifica della situazione energetica regionale**, almeno al 2030. In ogni caso, la messa in opera di impianti in altura deve essere strettamente legata al territorio e finalizzata in primo luogo alla riduzione marcata del ricorso a qualsiasi opera di deforestazione ai fini energetici (attualmente la biomassa boschiva riveste un ruolo importante nell'attività di riscaldamento in montagna) e alla compressione del ricorso al gas autotrasportato (bombole)

Come valutazione d'insieme, la proposta di legge della Giunta regionale, a nostro avviso ricalca l'impostazione della legge nazionale 4/2016 che consegna prevalentemente al mercato la guida del passaggio alle energie rinnovabili; fissa alcuni "paletti" che, però, non sono in condizioni di modificare quella scelta di fondo. Insomma, nella proposta non si trova non la costruzione di un nuovo modello basato sulla pianificazione partecipata e sulla produzione e consumo diffuso e decentrato. Quello che il mondo ambientalista richiede e ritiene fattibile pur nell'attuale situazione sociale e nel presente ciclo politico è di aprire varchi e utilizzare tutti gli spiragli della normativa nazionale, disegnando al contempo un orizzonte molto più coraggioso, per tenere aperta la possibilità di un futuro modello alternativo, in cui **l'area del risparmio e della moderazione venga messa al centro**.

Auspichiamo che la discussione in Assemblea legislativa voglia tener conto dei nostri rilievi e osservazioni, e marcare i punti più qualificanti accogliendo le nostre proposte. Il mantenimento sostanziale dell'impianto attuale sarebbe specchio di una subalternità allo status quo e alle direttive nazionali senza cercare di modificarle in maniera significativa.

Coordinamento ravennate "Per il Clima – Fuori dal Fossile"

Per contatti: fuoridalfossile.coordravenna@gmail.com